

IN
PRIMO
PIANO

◆ **Gli autonomi polemici con il presidente dell'istituto, Paci: «Niente scambi con la tutela dalla disoccupazione»**

◆ **Anche Cofferati e D'Antoni giudicano pericoloso riaprire questo capitolo Monti: «Ma servirebbe all'economia»**

◆ **I conti sono sotto monitoraggio continuo Governo disponibile alla verifica, a partire dalla riforma degli ammortizzatori sociali**

Pensioni di anzianità, un coro di no

Nel 1999 l'Inps dovrà corrispondere 72.600 prestazioni in più rispetto al '98

RAUL WITTENBERG

ROMA Il governo non respinge l'ipotesi di anticipare le date della verifica previdenziale, anzi sui conti delle pensioni il monitoraggio è continuo. Sarà però probabilmente la riforma degli ammortizzatori sociali la grande occasione per riaprire anche il discorso. È l'intenzione dichiarata dal ministro del Lavoro Antonio Bassolino, e la circostanza che gran parte delle maggiori pensioni di anzianità del '99 provengono dai lavoratori autonomi (sia pure dopo un blocco di nove mesi nel '98), fa ritenere che il governo guarda proprio agli artigiani e ai commercianti. Per consegnare loro in un piatto d'argento la prima tutela - mai avuta in precedenza - dal rischio disoccupazione, in cambio di una accelerazione della fine delle loro pensioni di anzianità. Ma sia gli artigiani sia i commercianti hanno respinto al mittente l'idea dello scambio. Mentre i sindacati confederali, a cominciare dai loro leader D'Antoni (Cisl) e Cofferati (Cgil) alzano muri contro la sola ipotesi che riprenda un braccio di ferro sulle pensioni, per di più quelle di anzianità: sulla previdenza ci sono stati accordi e riforme, stanno dando i risultati attesi; «quando sarà necessaria una verifica la faremo, ma oggi non c'è motivo di preoccuparsi». In particolare D'Antoni ha criticato il neo-presidente dell'Inps Paci per aver richiamato il problema delle pensioni di anzianità, ritenendo che il solo parlarne può creare «allarmismi inutili».

Artigiani e commercianti si stupiscono del fatto che si chieda a loro di rinunciare alle pensioni di anzianità, quando la parte del leone la fanno i lavoratori dipendenti. Oltretutto loro possono andarci a 57 anni (a 55 i lavoratori dipendenti) ancora per due anni, e dal 2001 a 58 anni con 35 anni di contributi. Fatto sta che per il 1999 nel suo bilancio preventivo l'Inps attende 72.638 pensioni di anzianità in più rispetto al '98. Saranno in tutto 201.255 con una crescita del 56,5%, mentre le pensioni di vecchiaia aumentano appena dello 0,1%, quelle di invalidità dello 0,9% e i prepensionamenti subiranno un crollo del 53,1%. Le pensioni di anzianità andranno a 109.000 dipendenti e a 87.600 autonomi di cui in

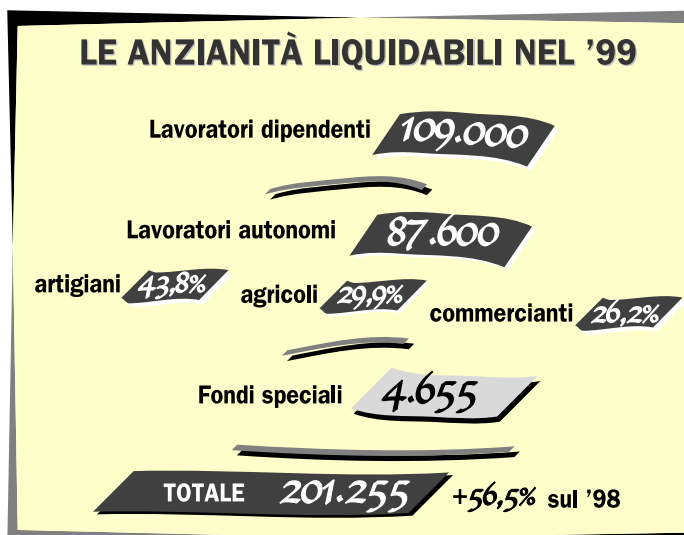


Sandro Marinelli

63.000 sono in lista d'attesa dall'anno scorso per via del blocco. E Confesercenti sottolinea che a questo titolo l'Inps spenderà 2.300 miliardi per i dipendenti contro i 745 per gli autonomi (199 per i commercianti). Il che fa dire a Giancarlo Sangalli della Cna (artigiani) che «pesanti» sono le pensioni dei dipendenti e non degli autonomi, mentre per Ivano Spalanzani (Confartigianato) partire dagli autonomi invece che dai dipendenti è come curare chi ha un raffreddore e non chi ha la polmonite. Sulla questione è intervenuto anche il commissario europeo Mario Monti per dire che sciogliere strutturalmente il nodo della previdenza avrebbe benefici effetti sulla ripresa dei consumi.

Riguardo agli ammortizzatori sociali, Bassolino ha costituito il gruppo di esperti che preparerà la riforma (l'iter per l'esercizio della delega parte fra qualche giorno), occupandosi anche degli incentivi all'occupazione. Il gruppo di lavoro è composto da Giovanni Geroldi (consigliere del ministro e studioso del rapporto fra previdenza e tutele), Guido Bolaffi, Massimo D'Antona, Claudio de Vincenti, Stefano Fassina, Luciano Forlani, Giorgio Franchi, Antonio Lettieri, Franco Liso, Michele Magno, Francesco Massici, Paolo Onofri, Ruggero Paladini, Nicola Rossi e Francesco Tomasono.

È in ballo il famoso part time, utile anche ai fini dell'occupazione. Come ammortizzatore sociale trova un aggancio giuridico nel pacchetto Treu: si prevedono sconti contributivi aggiuntivi se il part time è applicato al lavoratore cui mancano tre anni per la pensione. Ma la condizione è che contestualmente si assuma a part time un giovane disoccupato. Si dovrà verificare se proprio questo vincolo non limiti l'efficacia dello strumento, visto che le aziende in crisi debbono ridurre gli organici.



L'INTERVENTO

UNA NUOVA PREVIDENZA PER IL LAVORO CHE CAMBIA

di ROMANO BENINI

La nomina dei nuovi vertici degli Enti previdenziali ed i dati sul deficit progressivo delle casse dei lavoratori autonomi riportano al centro dell'attenzione il tema dell'intervento sulle pensioni. La nomina di Massimo Paci all'Inps costituisce già di per sé un segnale: il maggior Ente di previdenza è chiamato non solo ad una gestione corretta ed efficiente, ma a dare un contributo sulla prospettiva del sistema previdenziale e su come ci si arriva limitando traumi e problemi. Paci è in primo luogo uno studioso, e proprio lo scenario da delineare costituisce già da oggi il riferimento per le politiche previdenziali. Con scelte da compiere molto concrete: nella previdenza il detto che il futuro lo costruisce il presente è quanto mai vero. L'impatto dei dati sull'andamento delle casse previdenziali dei lavoratori autonomi e dei professionisti è già di per sé un segnale forte, che chiede una risposta in prospettiva e non un tampone, come è spesso capitato in passato. Eppure sembrano chiari alcuni fenomeni di fondo, con i quali tutti siamo chiamati a fare i conti. Le pensioni non stanno da sole. Il collegamento tra mercato del lavoro, protezione sociale e copertura pensionistica è sempre più forte ed crescente. È difficile oggi impostare interventi in un settore che non abbiano immediata conseguenza sul sistema nel suo complesso. Pertanto è improbabile intervenire sulle pensioni in prospettiva senza una analisi dei mutamenti del mercato del lavoro e dei bisogni sociali. Questo intreccio impone delle considerazioni e delle scelte che non possono essere lasciate solo a valutazioni contabili e alle pressioni delle categorie. Si chiede da più parti, per esempio, una maggiore omogeneità nel carico contributivo tra lavoratori subordinati ed autonomi, iniziando dai parasubordinati. Proviamo invece a rovesciare l'approccio: costruiamo un sistema più omogeneo ed avanzato di tutele e chiediamo quindi agli interessati di contribuire. La contribuzione non può prescindere dalla prestazione. Ecco allora che il tema pensioni può diventare il luogo dell'ammmodernamento del sistema di

protezione sociale. Il lavoro che cambia porta con sé diverse modalità contrattuali e rapporti a termine sempre più frequenti. Includere questi lavoratori, dando tutele e strumenti, diventa così occasione per dare qualità al sistema di protezione ed insieme migliorare i conti. Si dice che bisogna favorire i rapporti a contribuzione più elevata. Anche qui è utile cambiare l'approccio: diamo tutele appropriate, e facciamo pagare il giusto.

L'andamento dei conti delle casse dei liberi professionisti offre poi un ulteriore esempio, oltre all'ennesima riprova dell'urgenza della riforma degli ordini, di come la tutela per categorie non possa più reggere in un mercato del lavoro che vede in crescita attività «in movimento», con la possibilità di cambiare modalità e forme di lavoro e con attività fuori dalla tradizionale rappresentanza categoriale. I dati parlano chiaro e non regge la soluzione che vuole far aderire per forza i «free lance» ai fondi dei professionisti per contribuire alla singola cassa. In un mondo in cui la condizione professionale è mutevole la copertura previdenziale richiede fondi più ampi ed aperti ed offre alla previdenza pubblica uno scenario nuovo, dando indicazioni anche alle politiche del lavoro. Una previdenza ed un sistema dei diritti che sia in grado di rivolgersi quindi in primo luogo alla condizione personale e solo successivamente a quella professionale. I conti degli autonomi mostrano inoltre la miopia della logica del cumulo tra reddito e pensione ed impongono nuovi strumenti, dall'uscita part time all'affiancamento tra giovane ed anziano sia nel lavoro autonomo che in quello dipendente. Una bella risposta allo scontro tra generazioni.

I dati sulle pensioni non offrono solo allarmi, se ne riceviamo gli stimoli ed i suggerimenti che ne derivano, ma precise indicazioni per impostare gli strumenti e politiche di promozione e protezione sociale. Certo, servono coraggio ed innovazione, un sistema più aperto ed una tutela più articolata. Con una migliore capacità di visione ed una previdenza in cui ciò che ci unisce prevale su quanto ci divide.

L'INTERVISTA

Venturi (Confesercenti) «Dateci il reddito minimo»

I commercianti non sono disponibili a scambiare le loro pensioni di anzianità con eventuali ammortizzatori sociali. E tuttavia per la Confesercenti le pensioni di anzianità potrebbero essere abolite, ma per tutti. Ne parliamo con il suo segretario, Marco Venturi.

Allora, niente scambio pensioni contro ammortizzatori?

«È assolutamente impossibile. Fra poco tempo il governo ci chiamerà a discutere di ammortizzatori sociali, e si parlerà di rischio disoccupazione. È un problema sociale che vale per tutti, si tratti del lavoratore costretto a

uscire dalla Fiat o del commerciante costretto a chiudere il negozio. Si parla di un reddito minimo, che il dipendente licenziato non scambierebbe con nulla; e così deve essere per l'autonomo. Comunque, fuori da ogni scambio, siamo per l'abolizione delle pensioni di anzianità, a condizione che riguardi tutti, lavoratori dipendenti e autonomi.

Ma nel vostro settore riservano o no gli ammortizzatori sociali? Fino a che punto ne avete avuto, tranne la pensione di anzianità.

«Una pensione di cui ha usufruito chi poteva sommare la sua anzianità a quella maturata quando

era dipendente. Solo dal 2000 la nostra gestione raggiunge i 35 anni, e i commercianti avranno a pieno titolo l'accesso alla pensione di anzianità. Riguardo agli ammortizzatori sociali, si va verso un sistema diverso, in cui chi venisse espulso dal suo settore possa avere un reddito minimo a carico della collettività».

Nessuna differenza quindi con i dipendenti?

«No, i dipendenti avranno anche altri strumenti, soprattutto per la disoccupazione temporanea. A noi basta un reddito minimo di sostegno».

È una buona idea il part time pensione-lavoro?

«Per i lavoratori dipendenti è auspicabile. Per un autonomo, che è un imprenditore, non è praticabile: non è concepibile che lasci una metà della sua attività imprenditoriale, magari da condividere con un giovane disoccupato».

R.W.

«L'Europa acceleri le riforme strutturali»

La Commissione europea scatta una fotografia a tutto campo sullo «status» delle riforme nell'Ue e traccia con abbondanza di cifre un primo bilancio: l'Europa si è mossa, ma è ancora in mezzo al guado, lontana dal traguardo di un efficiente funzionamento dei mercati, frammentata nelle «ricette» e nella loro applicazione, incapace di liberare le risorse necessarie a riassorbire i suoi 17 milioni di disoccupati. In un rapporto che sarà discusso mercoledì - predisposto su richiesta dei capi di stato e di governo dei Quindici nel giugno 1998 - l'esecutivo Ue sollecita un colpo di acceleratore alle riforme strutturali: sono in gioco «la competitività dell'Ue ed i suoi tassi di crescita a lungo termine di fronte alla globalizzazione». Il confronto con gli altri due «giganti» economici mondiali, Usa e Giappone, è per certi versi stridente. Nel 1998, la pressione fiscale media si è attestata nell'Ue sul 43%, contro il 31,5% negli Usa ed il 28,9% nel paese del Sol Levante. Le dimensioni del settore pubblico sono an-

cora nettamente più ampie in Europa, con una spesa che tocca il 48% del Pil rispetto al 34% in Usa ed il 38% in Giappone. Il tasso di occupazione nell'Ue è inchiodato al 60,5% della popolazione attiva, quasi 14 punti in meno che negli Stati Uniti. I disoccupati di lungo termine (oltre un anno) sono il 49% del totale nell'Ue (66% in Italia) contro l'8,7% in Usa ed il 21,8% in Giappone. Nel comparto dei servizi, il più dinamico in termini di creazione di lavoro, trova impiego il 39% degli occupati Ue contro il 54% di americani. Sono dati che mettono in evidenza il «gap» che separa tuttora il sistema europeo da quelli Usa e nipponico. La Commissione insiste sull'effetto-freno esercitato dall'alta tassazione sulla creazione di posti di lavoro. «Le alte imposte sul lavoro - dice - sono dannose in particolare all'estremità bassa della scala salariale, dove disincentivano l'offerta e la domanda di nuovi posti e fanno incrementare le attività «sommerse». Ma una meno tasse richiedono al contempo tagli di spesa, in primo luogo attraverso riforme delle pensioni e del welfare.

l'Unità

Un quotidiano utile di Politica, Economia e Cultura

ABBONARSI ...È COMODO

Perché ogni giorno ti sarà consegnato il giornale a domicilio e se vorrai anche in vacanza.

...È FACILE

Perché basta telefonare al numero verde 167.254188 o spedire la scheda di adesione pubblicata tutti i giorni sul giornale.

...È CONVIENE

ABBONAMENTO ANNUALE		
7 numeri	510.000	(Euro 263,4)
6 numeri	460.000	(Euro 237,6)
5 numeri	410.000	(Euro 211,7)
1 numero	85.000	(Euro 43,9)
ABBONAMENTO SEMESTRALE		
7 numeri	280.000	(Euro 144,6)
6 numeri	260.000	(Euro 134,3)
5 numeri	240.000	(Euro 123,9)
1 numero	45.000	(Euro 23,2)

